

in esame: il fallimento del giudice unico avrebbe rappresentato una specie di impallinamento del Presidente del Consiglio, già presidente della bicamerale. Che vi sia un nesso?

Stiamo assistendo ai due poli romani che tirano verso di sé una coperta troppo corta: fino a qualche decina di minuti fa, si sono ricattati alla ricerca di un accordo che — come si vede, lo può capire anche un minimo esperto di problemi giurisdizionali — è un compromesso. Chi pagherà questo compromesso? Saranno ancora una volta i cittadini, sarà l'uomo della strada, quello che lavora, che produce, il quale porterà sulla sua pelle per i prossimi decenni i segni di una lotta di potere che non è la sua. Noi della lega ci chiamiamo fuori, ma proprio perché siamo dalla parte dei cittadini ci siamo resi conto che eravamo in mezzo ad un guado, dal quale in qualche maniera bisognava uscire. Ecco perché mercoledì scorso ci siamo astenuti nella votazione sulle questioni pregiudiziali presentate sul provvedimento in esame, proprio nella consapevolezza di questa posizione pericolosa, pur riconoscendo nel merito dei documenti presentati diversi punti di convergenza con il nostro pensiero e con i nostri giudizi.

I danni per il cittadino, infatti, avrebbero potuto essere senz'altro maggiori rispetto alla riforma zoppa rappresentata da questo decreto-legge, che è rimasta zoppa dopo gli ultimi accordi: d'altronde, anche un autorevole esponente della maggioranza ha usato l'espressione « giustizia zoppa » in Commissione. Abbiamo quindi scelto, responsabilmente, il male minore. Vede, signor Presidente, noi della lega nord per l'indipendenza della Padania non dobbiamo difendere nessuno — persona, lobby o corporazione che sia — né siamo disponibili a combattere al soldo sotto altre bandiere, per ideali o finalità che non siano i nostri. Pensiamo d'altronde che la retroattività paventata per l'applicazione di norme in via di approvazione non sia la strada da percorrere,

men che meno per una giustizia giusta e per la credibilità delle istituzioni, e l'abbiamo detto.

D'altra parte, abbiamo visto in Commissione una maggioranza confusa e spaurita, con suoi eminenti esponenti che si dichiaravano disponibili a votare a favore di emendamenti, peraltro sacrosanti nel merito, dell'onorevole Pecorella, del gruppo di forza Italia. Sul dettaglio tecnico dell'impianto del provvedimento, molto, troppo, forse tutto è già stato detto da coloro che mi hanno preceduto, anche se diverse delle questioni affrontate meriterebbero qualche ulteriore approfondimento da parte nostra, che faremo al momento opportuno...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Copercini. Colleghi, per cortesia, prendete posto! Prego, onorevole Copercini.

PIERLUIGI COPERCINI. ...per meglio esprimere concetti che sono alla base di ciò che vogliamo avvenga sul piano evolutivo in questo disastroso settore della giustizia.

Non tornerò, quindi, su quanto avvenuto al Senato, sulla *querelle* Calvi-Russo, sul voltafaccia del Governo, sugli articoli 3-bis e 3-ter, sui 500 o 1.600 processi da salvare; aggiungo una sola osservazione. Sono stupito che qualcuno si sia accorto che da certi ambienti vengano fatte pressioni ed inviti, più o meno espliciti, alle forze politiche e anche al Governo. Ora, dopo la tempesta in atto prima degli accordi, ho sentito dire che tutti vogliono che il provvedimento passi, ma contemporaneamente si volevano scaricare le responsabilità del fallimento all'altra parte. È un teatrino che abbiamo già visto e che non ci spaventa più di tanto perché siamo già vaccinati, così come siamo vaccinati contro i teoremi audaci di certi pubblici ministeri, procuratori, così come ad ispezioni ministeriali concertate...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Copercini.

PIERLUIGI COPERCINI. ...o giustificative di certi comportamenti di alcuni tribunali — Presidente, cercherò di sbrigarmi — così come alle assoluzioni totali da parte del Consiglio superiore della magistratura nei confronti dei propri pari. Il braccio di ferro continua: garantisti, giustizialisti, avvocati, magistrati dinanzi alla burocrazia di Stato ministeriale e no e *media*. Insomma, una pleora di personaggi che si è inserita con forza nel dibattito dove le regole sono sempre meno rispettate, mentre il giusto processo, le garanzie del cittadino, i tempi certi di giudizio e l'imparzialità del giudice sono concetti che vengono diluiti ed asserviti a pure logiche di potere.

Signor Presidente, concludo riservandomi di aggiungere altre osservazioni in sede di dichiarazione di voto finale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare dei democratici si asterrà sull'emendamento in discussione che, a mio avviso, pone rilevanti problemi di riflessione al Parlamento ed anche al centro-sinistra. Siamo molto critici a partire dal metodo con il quale esso è stato prodotto, siamo critici riguardo all'idea che ogni discussione sulla giustizia possa essere fatta di lunghissime ore di trattative, all'idea che qualcuno debba difendere i propri interessi e che, dall'altra parte, qualcuno voglia a tutti i costi mediare attraverso lo scambio. So che non è così, ma non possiamo continuare a dare questa immagine al paese. Questa è la prima critica che esprimiamo perché qualcuno è stato chiuso in una stanza per ore ed ore, peraltro facendo rinviare sia la seduta della Camera sia la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e del Comitato dei nove, producendo un effetto devastante nel paese, al di là della qualità dell'accordo. Non possiamo più dare l'idea che sui problemi della giustizia esiste un

tavolo di trattativa permanente perché, anche se lo scambio non ha luogo, il paese si costruisce l'immagine dello scambio costante e dei compromessi continui.

Noi non immaginiamo norme giustizialiste — in proposito vi è una riflessione interna al nostro gruppo — non le chiediamo, anzi chiediamo che si vada verso un'idea garantista della giustizia. Ciò è possibile quando non si ha mai l'impressione che qualcuno stia difendendo la propria parte politica ed alcuni processi specifici. Vi è un meccanismo che impedisce, di fatto, una discussione serena su queste tematiche, una discussione corretta nel Parlamento.

Credo che vi sia il rischio oggettivo che una parte politica di questo Parlamento pratici, invece, un garantismo *ad personam*, che non è sostenibile, come non lo è l'idea che su una serie di questioni si ponga continuamente e costantemente lo stesso problema: la questione attuale del rapporto di conflittualità e di incompatibilità fra il GIP e il GUP; il problema del giusto processo, nell'ambito del quale si sono dovute inserire financo le norme più marginali; il problema del conflitto di interessi e quello delle autorizzazioni a procedere. Non è sostenibile l'idea che una parte del Parlamento lavori e imponi i propri ragionamenti su questioni fondamentali a partire da un problema specifico di quella parte politica.

Ma io aggiungo, colleghi — e mi rivolgo soprattutto al centro-sinistra —, che noi non possiamo dichiarare sui giornali di ieri che su questa questione arriveremo alla guerra e andremo fino in fondo e poi cominciare dalla mattina alle 8 trattative snervanti e defatiganti, che hanno fatto persino esplodere contraddizioni nei nostri gruppi.

Non so quanti di voi abbiano chiamato, per varie ragioni, persone e amici fuori del Parlamento: nessuno comprende cosa stia accadendo. Tutti lo leggono come uno scambio e un compromesso: questo non è possibile!

Veniamo al merito: vi devo dire con grande franchezza che il testo prodotto — è evidente che preferivo quello precedente

— non è impossibile da accettare, ma è inficiato da tutte le questioni di cui ho parlato prima. Si tratta sicuramente di un testo che pone dei problemi, perché è stato accettato da qualcuno facendo il conto di un determinato processo. Mentre altri trattavano per trovare un soluzione, qualcuno invece faceva i conti di quanti giorni e quante possibilità vi fossero per arrivare al 1° gennaio 2000 senza che il GIP avesse concluso le udienze preliminari.

Se non vi fosse stato tutto questo meccanismo sul piano del metodo e su quello dell'impostazione di una parte politica, il nostro gruppo avrebbe potuto persino votare a favore di tale ipotesi, ma è il modo in cui vi si è arrivati che lo rende assolutamente impossibile.

Il gruppo dei democratici — e concludo —, decidendo di astenersi, chiede però che sulle questioni relative alla giustizia si proceda con maggiore chiarezza, trasparenza e — speriamo — serenità.

Sappiamo che ciò, per responsabilità precise, è difficile, ma speriamo che si proceda con maggiore chiarezza verso l'esterno e, soprattutto, con maggiore decisione, colleghi del centro-sinistra. Il centro-sinistra deve assumere una posizione collettiva nell'andare avanti: abbiamo programmi che ci siamo dati tutti insieme e una posizione politica chiara ed è, perciò, incomprensibile che essa debba subire continue trattative.

Sappiamo che la politica è confronto e mediazione, ma non lo è quando diventa incomprensibile per il nostro paese. È in questo modo che vogliamo discutere sulle questioni della giustizia, ma anche procedere nella discussione di questioni ancora più complesse di quella relativa al giusto processo, invitando tutti non solo ad un clima di serenità, ma anche ad una discussione preventiva ed ad una definizione di posizioni concordate per poi, come maggioranza, procedere su di esse (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, anche il mio gruppo si asterrà nella votazione del « pacchetto » — o « pacchetto » — degli emendamenti, mentre preannuncio fin da ora che esprimeremo un voto favorevole nella votazione finale del provvedimento.

Ritengo che la conclusione della vicenda sia l'espressione della posizione coerente che abbiamo mantenuto in ogni sede; intendo dire che abbiamo sempre sostenuto la necessità della conversione del decreto-legge senza la quale i guasti nel sistema giudiziario vigente e nel percorso riformatore che abbiamo avviato sarebbero stati devastanti.

Ci asterremo sui tre emendamenti presentati per ragioni molto diverse — direi quasi opposte — da quelle che abbiamo sentito enunciare poco fa dal collega Piscitello al quale vorrei chiedere se davvero a questo punto valga la pena di porsi la domanda chi si sia arreso, se si sia arreso il ministro. Ammesso che a questo punto della vicenda valga ancora la pena (secondo me, no) di usare questo linguaggio bellicista, direi che il ministro non si è arreso, che non si è arresa la maggioranza, dalla quale però noi ci distinguiamo in questa vicenda. Secondo me non si è arresa la maggioranza perché gli emendamenti presentati, dovuti alla saggezza delle persone che avevano a cuore anzitutto la conversione del decreto (è una posizione che va senza dubbio condivisa), sul piano tecnico rivelano la loro funzione unicamente politica, che è apprezzabile solo per questo motivo.

L'intervento del collega Pisapia merita, per la sua autorevolezza, una replica. La soluzione adottata ha prodotto una norma che non ha molto senso, una norma che già esiste nel nostro ordinamento: la ricusazione per manifestazioni indebite. Il collega Pisapia ci pone in guardia avvertendoci di fare attenzione perché questa norma può essere utilizzata per paralizzare il famoso processo, quello che ieri abbiamo definito « l'affare sensibile » che ha malauguratamente governato molta parte di questa vicenda. Non mi pare che sia così; innanzitutto perché quella causa

di ricusazione si somma alle altre che chiunque può sempre utilizzare con quegli effetti. Mi pare inoltre, poiché questa è una delle preoccupazioni che abbiamo manifestato in Commissione, che a quella causa speciale e transitoria di ricusazione (basta leggere l'emendamento per averne conferma) non sia applicabile l'articolo 37 del codice di procedura penale perché si richiamano le norme dal 38 in poi. Forse valeva la pena di lasciarne una traccia anche per l'interprete della norma. Esplicitamente si esclude ciò che è previsto in genere per le cause di ricusazione.

Quanto all'altra norma importante, quella che comunque blocca al 2 gennaio 2000 la sospensione dell'incompatibilità, essa mi sembra del tutto ragionevole. Probabilmente non era contenuta nel testo solo per un disguido, ma anche in questo caso, se vogliamo verificare chi si è arreso, non posso fare a meno di notare che questa era una norma inesistente e supposta dal Polo, nel senso che quest'ultimo sosteneva che la norma già esistesse. Inoltre era così contrario alla norma supposta e non esistente da fondarvi una delle pregiudiziali di costituzionalità. Oggi — ne sono lieto — il Polo accetta quella norma, nonostante la pregiudiziale di costituzionalità.

Ai colleghi del gruppo dei Democratici, che vogliono ancora verificare chi abbia vinto e chi abbia perso, suggerisco di prendere atto che qui è passata la soluzione della maggioranza, quella stessa soluzione che io da un punto di vista garantista critico. Placatevi, dunque!

Dicevo che noi ci asteniamo per i motivi tecnici che ho illustrato, ma anche perché non abbiamo condiviso il percorso della vicenda che non può essere assunta a modello di comportamento per le necessarie intese ed i dovuti confronti fra maggioranza ed opposizione.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

LUIGI SARACENI. Credo che qualunque percorso riformatore — e specificamente quello sulla giustizia — abbia bisogno di intese trasparenti, leali e chiare. Credo che...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Onorevole Turci, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Turci, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Prego, onorevole Saraceni.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, può tranquillizzare i colleghi che ho concluso. Credo che...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la richiamo all'ordine per la prima volta! Mi scusi onorevole Saraceni.

LUIGI SARACENI. Prego, signor Presidente. La ringrazio.

PRESIDENTE. La « terza ipotesi » sono gli idranti, ma vorrei evitarli.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, stavo dicendo che ogni percorso riformatore — in particolare in materia di giustizia — ha bisogno necessariamente di confronti e di intese. Credo, però, che questa vicenda debba essere assunta a modello di come non si deve dialogare, di come non ci si deve confrontare: il modello deve essere completamente diverso.

I verdi avevano proposto al Senato una soluzione trasparente e chiara — una soluzione che è stata approvata: si trattava di una delle nostre ragioni critiche — che consisteva nel mandare a regime una norma capace di disinnescare la vicenda dall'affare sensibile: quello sarebbe stato il modo istituzionale, trasparente e generale per risolvere il problema. La norma proposta dai verdi ed approvata dal Senato sarebbe stata idonea a risolvere il problema a regime, nonché le questioni transitorie.

Purtroppo, non si è voluta accettare quella proposta, con il guasto di aver ripristinato una incompatibilità globale tra GIP e GUP che, allo stato dell'ordinamento, è fonte — essa sì — di una grave inefficienza del sistema giudiziario. Infatti, o adottiamo una soluzione di totale dissociazione — anche sul piano ordinamentale — tra GIP e GUP e, quindi, il problema si risolve alla radice, oppure —

se riteniamo che una commistione tra le due figure debba permanere tuttora — non possiamo poi stabilire una incompatibilità globale tra i due: possiamo soltanto stabilire incompatibilità specifiche.

La norma approvata dal Senato era certamente integrabile; tuttavia, averla sostituita con quella di una incompatibilità globale tra le due figure è fonte di inefficienza del sistema giudiziario, sia sul versante della garanzia, sia su quello dell'efficienza. Infatti, la nostra cultura della garanzia, il nostro garantismo non è quello che io chiamo il garantismo « confuso » — oltre che « peloso » — cioè quello per il quale è garanzia tutto ciò che intralcia il procedere dei procedimenti penali; garantismo è un equilibrato rapporto tra l'efficienza del procedimento e le garanzie dell'imputato. La norma che i verdi avevano proposto al Senato era un esempio di tale modo di intendere le garanzie e di tradurle in precetti del legislatore. Purtroppo, l'andamento della vicenda e la sua condizione politica da una parte e dall'altra — siamo critici anche verso il modo in cui è stata condotta dalla maggioranza — ha portato ad un tale esito.

Speriamo di poterci tornare sopra; vi sono ancora, all'esame del Senato, provvedimenti — quale la proposta di legge Carotti — in cui potremo ancora recuperare il punto di vista di garantismo razionale, che non è incompatibile con l'efficienza. Mi auguro che da questa vicenda derivi una lezione per tutti — per noi e per l'opposizione — in modo che ci si metta attorno ad un tavolo a parlare in modo chiaro, trasparente e alla luce del sole, senza legittimare alcuno a vedere dietro ogni provvedimento chissà quali loschi affari; affari che, per quanto ci riguarda — ma credo per quanto riguarda l'intera maggioranza — non sono mai esistiti (*Applausi del deputato Scalia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, il collega Veltri, poco fa, ha espresso una sua opinione e cioè che tutto questo dibattito sulla questione della incompatibilità tra GIP e GUP sia in realtà dovuto al tentativo di una parte politica — il Polo — di difendere un suo esponente: il collega Previti.

Vorrei chiedere al collega Veltri se contesti il provvedimento, se contesti il fatto che sia un diritto dell'imputato non essere giudicato due volte e in due differenti situazioni dallo stesso giudice, oppure se affermi tale principio, ritenendo però che non debba valere perché la sua applicazione generale ed astratta viene a scontrarsi con un caso concreto, ovvero quello che riguarda il collega Previti.

Se anche, per assurdo, fosse vero che un passo avanti verso il riconoscimento delle garanzie a tutti i cittadini di questo paese viene realizzato dal Parlamento perché c'è un interesse particolare di una parte del Parlamento, ad ottenere quel risultato, allora, collega Veltri, dobbiamo pensare che o si riesce ad avere quella speciale illuminazione che consente di conoscere sempre le recondite intenzioni di ciascuno (e quindi si ha anche il buon diritto di dare giudizi morali in ogni situazione) oppure, un po' più laicamente, ci si deve rimettere al gioco delle parti e valutare di volta in volta se ci sia un interesse generale a premiare, eventualmente, l'interesse particolare. In questo campo, come in altri, come ad esempio nell'economia e nei principi della concorrenza, è ben difficile mettere insieme una maggioranza di deputati angelici; pertanto credo che dovrebbe essere interesse comune cercare di capire cosa giovi ai cittadini.

Il ministro Diliberto ci dice: attenzione, voi — e vi dichiaro guerra — volete difendere una persona — Previti —, ma ci sono 1.600 processi in corso, quindi finirete per far saltare 1.600 processi. Mi scusi, signor ministro, ma dei 1.599 imputati che non si chiamano Previti e che sarebbero stati costretti, secondo le intenzioni espresse fino a ieri, ad accettare quella che la stragrande maggioranza del Parlamento ritiene un'ingiustizia, cioè ad

avere un giudizio viziato da un pre giudizio, ossia da un giudizio anticipato, ebbene di quei 1.599 personaggi sconosciuti nessuno di noi si deve occupare? E per fare in modo che quello conosciuto sia sottoposto direttamente ad un giudizio ingiusto, come tutti voi riconoscete, bisogna consentire che altri 1.599 paghino il fatto che in questo Parlamento c'è il collega Previti? Scusate, ma questa logica è profondamente sbagliata. Scegliete guerre diverse, perché quella che avete scelto era una guerra che avrebbe fatto vittime civili, vittime ignote, per cui avete fatto bene, durante la notte, con la mediazione non so di chi, a cambiare idea. Vi sarete resi ben conto che la strada non era quella giusta, non è lì che dovete schierare i vostri carri armati.

Faccio un'ultima valutazione, sul risultato. A me la soluzione Pisapia sembrava la più tranquilla e lineare: se il GIP si era già pronunciato, saltava il GIP, mentre per le altre situazioni si poteva andare avanti. Era una soluzione, ripeto, di buon senso; il dottor Nordio la condivideva e penso che potesse essere accettata da tutti, ma evidentemente la maggioranza non poteva accettare una proposta proveniente dal collega Pisapia. Non siamo fessi! Abbiamo letto che un illustre esponente della maggioranza ha dichiarato «mai quella soluzione!», allora se ne è cercata un'altra più pasticciata. Attenzione, di pasticcio in pasticcio poi ci troveremo con una riforma complessiva che risolverà, magari, i problemi dell'efficienza, ma non quelli delle garanzie.

Io sono stato tra i pochissimi deputati del Polo — e dell'intero Parlamento — a votare contro la riforma del giudice unico, perché non è giusto che i cittadini siano sottoposti ad un unico soggetto che può infliggere fino a vent'anni di reclusione. Non è giusto, sarà efficiente, ma non è giusto. Se vogliamo un processo giusto non possiamo accettare una riforma di questo genere perché avremo, forse, più efficienza, ma certamente meno garanzie e probabilmente più rischi di corruzione indiretta o diretta nel caso in cui affidasimo una tale responsabilità ad una sola

persona. Pertanto, alla fine di questo grande scontro all'interno del Parlamento avremo una riforma che rischia di peggiorare ancora di più le cose.

Ritengo che tutto questo agitarsi di bandiere e di stendardi dovrebbe finire e, se vi è un'intenzione garantista nella maggioranza, bisognerebbe preoccuparsi di meno — ma forse non è possibile — per le notizie che compaiono, a corrente alternata, sulle prime pagine dei giornali. Quando si tenta di avviare una riforma garantista, arriva dalla procura di Palermo o da quella di Milano, come è accaduto in questi giorni, la notizia che è stata riaperta un'inchiesta sulle tangenti rosse ed un imprenditore è finito in carcere, ma non compare il nome dell'esponente o dei funzionari politici legati a quell'imprenditore. Guarda caso, quando in Parlamento si cerca di fare un passo in avanti per offrire ai cittadini — non a Previti o al Polo, ma ai cittadini — qualche possibilità di giustizia in più, ecco tornare la notizia dell'inchiesta sulle tangenti rosse.

Colleghi della maggioranza, non si può andare avanti in questo modo! O si procede con una vera inchiesta sul periodo di Tangentopoli e voi vi liberate del consenso, ma anche del ricatto, di una parte della magistratura oppure le guerre saranno sempre proclamate per necessità di questo genere in materia di giustizia. Alla fine, però, si dovrà fare marcia indietro, come mi sembra la maggioranza abbia in gran parte fatto, perché la guerra, in realtà, non è sostenibile (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-patto Segni riformatori liberaldemocratici, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il mio voto in dissenso da quello espresso dai deputati verdi su questo provvedimento. Esprimo il mio giudizio negativo su questi emendamenti per ragioni già esposte, in chiavi polemiche diverse, dall'onorevole Pisapia e dall'onorevole Veltri.

Credo vi siano questioni di merito che devono essere comprese e che io valuto in maniera distante da quella bellicosa — non penso né ai carri armati né agli standardi — in quanto ritengo necessario un confronto limpido e chiaro sul tema importante della giustizia. Tali questioni di merito nascono da quelle di metodo che devono essere sottolineate con forza.

Non ci troviamo di fronte ad un risultato che sia andato al di là delle intenzioni o che sia sbagliato: non farò riferimento alle vicende del singolo possibile imputato. Tuttavia, c'è una questione generale che vorrei sottoporre all'Assemblea, ma, soprattutto, ai deputati della maggioranza.

Questo è un periodo in cui, in tutte le occasioni di incontro interne ai partiti che sono usciti malconci dalle elezioni europee, ci si chiede con angoscia e smarrimento quali siano le cause del rapporto così logorato con l'opinione pubblica e l'elettorato, quali siano le ragioni del massiccio astensionismo che ha colpito il centro-sinistra. Ritengo che la giustizia rappresenti ancora, dopo trent'anni, il nervo scoperto della politica italiana; non possiamo dimenticare che questo è il nervo scoperto della nostra democrazia e che la questione deve essere affrontata con limpidezza di intenti e di principi. Noi non possiamo dimenticare che c'è questa questione irrisolta nel paese e che uno dei principi fondamentali di tutte le culture politiche del centro-sinistra è che tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge. Questo è il principio cardine della società moderna; è il principio cardine anche dell'idea di uguaglianza che a volte in modo così abborracciato introduciamo nelle nostre legge assistenzialiste. Lì vige il principio di uguaglianza, qui il principio di uguaglianza spesso tende a saltare.

Cari colleghi, non si può dire una cosa alla Camera e un'altra al Senato, una cosa in Commissione e un'altra dentro l'aula, una cosa in televisione e un'altra negli incontri privati, una cosa quando le elezioni sono state appena fatte ed un'altra quando le elezioni sono un po' più lontane, una cosa quando i magistrati par-

lano ed un'altra quando non hanno parlato, perché se c'è qualcosa che lega la classe politica al proprio elettorato, al popolo di riferimento e anche a quello che si vuole conquistare, questa è la credibilità della propria parola. La parola è la moneta migliore che si può usare in politica! Ed allora, prima ancora di andare a guardare in che cosa si è sbagliato, di guardare ai modelli organizzativi, a questa proposta o a quel programma, al clima che si è creato con l'opposizione, credo che noi dobbiamo guardare al modo in cui viene affrontata la questione centrale della democrazia italiana di questi trent'anni, dobbiamo guardare alla limpidezza, alla chiarezza, al nitore con cui tale questione fa parte della nostra discussione.

Ci sono dei compromessi che si possono fare, che è giusto e lodevole saper delineare e approvare, e poi ci sono delle grandi questioni di principio sulle quali purtroppo i compromessi non sono possibili proprio perché si tratta di questioni di principio. Il compromesso ha un confine ed è quello dell'ingresso in campo delle grandi questioni di principio. L'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge è un principio cardine sacrosanto e irrinunciabile.

È questa la ragione che mi porta, seppure con disagio, a votare, diversamente dagli altri deputati verdi, contro gli emendamenti, capendo benissimo quale sia la ragione profonda di questa legge che dà più garanzie agli imputati. Proprio perché le garanzie sono di tipo universale, il fatto che dentro questa legge si vadano a disegnare delle condizioni calibrate su singoli casi personali mi induce, lo ripeto, a pronunciarmi su tali emendamenti in maniera differente dal gruppo al quale appartengo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la marcia « indietro tutta » innestata dalla maggioranza rappresenta un salto che provoca un

disgelo rispetto al raffreddamento che vi era stato tra i poli, ma dimostra anche un fatto politico inequivocabile: nonostante certi trionfalismi di esponenti della sinistra, questa è una vittoria del centro-destra. È una vittoria anche per chi ha fatto da mediatore tra la legalità e l'illegalità che era *in nuce* in quel provvedimento. È una vittoria per chi nei giorni scorsi ha condotto una battaglia per le garanzie dei cittadini e denota un altro fatto politicamente molto grave: che questa sinistra è un aggregato che sta insieme soltanto perché la malta cementizia è formata dal Governo. Questo centro-sinistra non è assolutamente un soggetto politico e non ha una politica unica neanche sui temi della giustizia, neanche sui temi delle garanzie che sono costituzionalmente riconosciute a tutti i cittadini.

Questo spiega perché, rispetto al peana di guerra di 24 ore fa pronunciato dal ministro Diliberto, siamo arrivati a quello che non soltanto è un compromesso con l'opposizione ma soprattutto è una Caporetto per la sinistra! Che non sia stata una battaglia di parte — l'invito a verificarlo è rivolto soprattutto a quelli che hanno avuto il mal di pancia nella sinistra ed hanno annunciato la propria astensione — lo dimostra il « parto » avvenuto in seno alla Commissione giustizia!

Andate a verificare *funditus* e vi accorgete che non vi è alcuna possibilità, per coloro che hanno processi in corso, di beneficiare dell'approvazione di questi emendamenti. La questione Previti non è mai esistita e non esiste neppure nel testo concordato in seno alla Commissione giustizia.

Abbiamo condotto una battaglia garantista, di un garantismo puro e non elitario, per una legge che sia veramente uguale per tutti, così come recita l'articolo 3 della Costituzione, e non una legge, così come paventato poco fa, contro qualcuno. È sicuramente illegittimo adottare un provvedimento legislativo per creare privilegi nei confronti di qualcuno, ma è altrettanto criminale, così come si voleva fare fino a ieri, approvare leggi contro qualcuno. Ciò sarebbe stato in spregio alla

Costituzione, ma poiché stiamo dibattendo di garanzie difensive e riconosciute dalla Costituzione, sarebbe stato un attentato contro i diritti fondamentali dell'uomo.

L'emblema della vittoria, oltre le enunciazioni dei « malpancisti » della sinistra, emerge proprio dall'accordo maturato, è evidente negli emendamenti proposti dalla Commissione e, soprattutto, in quello che enuncia la soppressione dell'articolo 3-ter.

Ritengo, però, che sull'emendamento proposto dalla Commissione in riferimento all'articolo 3-bis si dovesse fare un ragionamento più approfondito. Qualcuno ha già avanzato dubbi sull'utilità di questo emendamento che, così come enunciato nella definizione stipulativa proposta dalla Commissione, è una ripetizione dell'articolo 37, secondo comma, del codice di procedura penale. Nella dizione generica, a quali casi si potrà attagliare in concreto? I casi in cui il giudice esprime parere al di fuori dell'esercizio delle funzioni giudiziarie sono disciplinati dall'articolo 36, lettera c), del codice di procedura penale, mentre gli altri casi, cui genericamente rinvia questo emendamento, sono già previsti alla lettera b) dell'articolo 37 del codice medesimo, in cui si legge: « Se nell'esercizio delle funzioni, e prima che sia pronunciata sentenza, il giudice ha manifestato indebitamente il proprio convincimento sui fatti oggetto dell'imputazione, può essere ricusato dalle parti ». È, dunque, veramente emblematico mantenere questo testo che riproduce una possibilità di impugnazione in caso di violazione di uno dei doveri di astensione che è già disciplinato dal codice. E allora, questa norma transitoria quando potrà dispiegare concretamente i propri effetti? L'articolo 37 del codice di procedura penale è abbastanza preciso, ma non lo è l'emendamento proposto dalla Commissione, ancorché si tratti di una norma transitoria.

Ricordo ancora una volta a me stesso, ma anche ai componenti della Commissione, che le norme sulla ricazione sono di carattere eccezionale, in quanto sono limitative del potere giurisdizionale perché esse incidono sulla capacità processuale

del soggetto titolare dell'ufficio giurisdizionale e, quindi, a maggior ragione necessitano del requisito della certezza, perché la possibilità di paralizzare la giurisdizione si può e si deve avere solo nei casi in cui sia in crisi la credibilità dell'organo giudiziario. Ecco perché la Cassazione è intervenuta più volte sostenendo che i casi di ricusazione debbano essere assolutamente tassativi. A cosa serve, dunque, questo emendamento? Secondo me serve solo a disciplinare, là dove il giudice eserciti ancora la propria attività di giurisdizione, i casi di ricusazione relativamente alle opinioni espresse dallo stesso su determinati fatti del processo. Ciò però unicamente quando il giudice vada *extra petitum*, ossia anziché limitarsi ad esporre le ragioni del suo convincimento sulla questione sottoposta alla sua cognizione abbia in qualche modo straripato dall'alveo che gli è consentito, manifestando espressamente, senza alcuna necessità, anche la sua parziale opinione sulla colpevolezza dell'imputato con riferimento a fatti e comportamenti che sono ancora *sub iudice* e che, comunque, sono estranei al tema stesso del processo.

Se allora volevamo veramente uscire da questa *impasse*, restituire certezza e chiarezza al disposto normativo ed innestare nello stesso tessuto normativo che disciplina i casi di ricusazione un'altra ipotesi di ricusazione, che ben potevamo titolare come indebita manifestazione di parere da parte del giudice, era d'obbligo da parte della Commissione intervenire con maggiore chiarezza ed una migliore tecnica legislativa imponeva di cassare — perché assolutamente ultroneo — l'inciso « fuori dai casi consentiti dalla legge », oppure migliorare il testo inserendo locuzioni del tipo « in qualsiasi forma » o « comunque ».

L'invito che rivolgo quindi alla Commissione è di proporre un subemendamento che renda maggiore giustizia ed assicuri maggiore trasparenza e chiarezza alla norma transitoria che, altrimenti, potrebbe generare ulteriore confusione a chi dovrà materialmente interpretarla, evitando dunque al Parlamento che questo

accordo tra i poli si trasformi in una vittoria di Pirro per la giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, dichiaro da subito il voto favorevole dei deputati socialisti democratici italiani sugli emendamenti. Abbiamo sostenuto da sempre che in materia di regole e di diritti non si può legiferare a colpi di fiducia e a tal fine abbiamo lavorato in questi giorni. Esprimiamo pertanto la nostra soddisfazione per una soluzione che riteniamo equilibrata e che rappresenta un sensibile miglioramento del decreto in senso garantista.

La nostra soddisfazione è dovuta inoltre al fatto che in tal modo si sventa anche il rischio di decadenza del provvedimento legislativo. Sappiamo tutti che la mancata entrata in vigore del decreto rappresenterebbe una gravissima responsabilità del Parlamento, soprattutto nei confronti della difesa, perché non entrerebbero in vigore le garanzie previste. Voglio però sottolineare il significato politico di quanto accadrà tra poco, cioè il fatto positivo che la maggioranza, alla fine, ha scelto la strada del dialogo e dell'intesa. Noi non riteniamo assolutamente che la maggioranza abbia capitolato o fatto marcia indietro, ma che abbia responsabilmente concorso con le forze più sensibili dell'opposizione a migliorare il testo — lo ripeto — proprio nel senso di garanzia nei confronti degli imputati.

Da ultimo, rivolgo un fraterno consiglio al ministro. Abbiamo apprezzato la sua capacità di presidente di gruppo e riteniamo che un filo di sobrietà di più non faccia male né a lui né alla compagine di Governo e nemmeno, probabilmente, a tutta la maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Colleghi, esprimiamo consenso agli emendamenti proposti dalla Commissione. Prima di fare alcune considerazioni sul merito, consentitemi di esprimere piena solidarietà al ministro di grazia e giustizia, insultato ed attaccato ora dall'uno, ora dall'altro. Invitiamo il ministro, il suo Governo, il nostro Governo, a proseguire su questa strada di radicali riforme della giustizia. Vorrei ricordare in primo luogo ai membri della maggioranza, poi a tutti gli italiani, che per la prima volta da cinquanta anni a questa parte le istituzioni di giustizia internazionale esprimono consenso e fiducia verso un Governo della Repubblica italiana, sospendendo le decisioni di condanna per denegata giustizia che da cinquanta anni, appunto, ci perseguitano come se il nostro fosse uno dei paesi più arretrati d'Europa; è questo un merito che va al ministro Diliberto, al Governo e a questa maggioranza. Il decreto-legge in esame si inserisce in questo percorso.

Per quanto riguarda il metodo, quando si scrivono le regole del processo occorre discuterle con tutti perché esse non riguardano il cittadino di sinistra o di centro, di estrema destra o di estrema sinistra, ma tutti i cittadini, senza aggettivi politici.

Nel merito, vi è stato uno scontro aspro dopo l'introduzione di un principio di civiltà, dell'incompatibilità fra chi emette un provvedimento di custodia cautelare e chi deve decidere per il rinvio a giudizio o per il proscioglimento; lo scontro ha riguardato la necessità di salvaguardare i processi in corso, quindi un principio di tutela del funzionamento dei meccanismi di giustizia, del servizio di giustizia.

Noi abbiamo affermato sempre la necessità di salvaguardare, quindi di trovare un punto di equilibrio e di temperamento; tale punto di equilibrio è scolpito nell'articolo 3-bis. Orbene, il Polo era tanto contrario a detto articolo che ha sollevato una questione pregiudiziale di costituzionalità. Oggi questo principio resta nel decreto-legge; i processi in corso continuano, si possono celebrare, vi è tempo per decine e decine di udienze

dalla data di entrata in vigore del provvedimento fino alla scadenza prevista, il 2 gennaio 2000. Sul punto nodale dello scontro, quindi, questa maggioranza non ha ceduto di un millimetro (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*); noi abbiamo chiesto di salvaguardare, da una parte, i servizi di giustizia a garanzia e presidio di tutti i cittadini, dall'altra, che entrasse in vigore un principio di civiltà, l'incompatibilità fra chi emette un provvedimento di custodia cautelare o si pronuncia nel corso delle indagini e chi, alla fine, decide se prosciogliere o rinviare a giudizio.

È questa la verità, che qualcuno troppo frettolosamente, anche nella maggioranza, non ha saputo cogliere, probabilmente stordito da una incapacità di affrontare i problemi ed anche le difficoltà che la stessa maggioranza ha. Non è su questo terreno, amici e compagni della coalizione di centrosinistra, che possiamo recuperare un rapporto di fiducia con i cittadini; con lo scontro, con la demonizzazione dell'avversario, con la criminalizzazione non andiamo verso lidi fiorenti. Noi dobbiamo ragionare e dare risposte ai cittadini italiani, prescindendo dalla ricaduta sull'uno o sull'altro.

PIERLUIGI COPERCINI. Vi ricade sulla coscienza.

ANTONIO SODA. Con il decreto-legge in esame, anzitutto, garantiamo il funzionamento della giustizia. I processi proseguono, contrariamente a quel che il Polo ha sempre richiesto: applicate questa norma ai processi in corso per cui tutte le udienze preliminari che si stanno celebrando si arrestano e si ricomincia daccapo. No, questo non accadrà: è scritto nell'articolo 3-bis.

Certo, il principio è temperato da una ragionevole introduzione del tempo.

Vorrei sottolineare che vi è stato un messaggio televisivo molto chiaro che ha spiegato agli italiani chi è il GIP e chi è il GUP. Il GIP è il giudice che conduce le indagini; il GUP è il giudice dell'udienza preliminare che la conclude dicendo: ti

assolvo, ti proscioglio o ti rinvio davanti ad un tribunale. Credo sia giusto che queste due figure di giudici, con diverse funzioni, siano anche diverse, per l'equilibrio e per la imparzialità oggettiva che deve avere sempre il giudice in ogni fase del processo. È un principio di civiltà, che viene introdotto con una salvaguardia che non scardina il sistema, non blocca i processi e le udienze preliminari in corso.

Perché allora si grida accusando la maggioranza di consegnarsi alle istanze o agli interessi, più o meno legittimi, del Polo o di qualcuno di essi? Cerchiamo di essere ricchi di razionalità! Vorrei ora rivolgere il seguente invito all'onorevole Veltri: affrontiamo il merito con razionalità, dando risposte ai cittadini italiani!

Da ultimo, vorrei soffermarmi sulla preoccupazione espressa dall'onorevole Pisapia. L'introduzione di questa causa di ricusazione è una delle forme alle quali tutti spesso abbiamo gridato indicandola come necessaria. È veramente impossibile chiedere ad un giudice che, al di fuori dai casi consentiti dalla legge, non parli, non esprima le proprie opinioni ed in particolare non esprima opinioni di colpevolezza in ordine agli imputati che sta giudicando? Questo è sancito nella norma in esame!

Qualcuno la utilizzerà per operare dei ricorsi? Bene, l'ordinamento, il sistema devono essere in grado di respingere i ricorsi pretestuosi! Lavoriamo dunque affinché i tempi di giustizia siano celeri e affinché il presupposto del giusto processo, la durata ragionevole dei processi, diventino un fatto normale e non eccezionale come avviene in Italia! In questo caso sì che avremmo dato delle risposte ai cittadini italiani.

In questo senso, ritorno a ciò che ho detto prima e invito gli amici della maggioranza a riflettere sul fatto che, per la prima volta nella storia di questo paese, le istituzioni di giustizia internazionale, compresa la Corte europea di giustizia, abbiano dato atto a questo Governo, a questo ministro e a questa maggioranza di avere iniziato ad affrontare delle riforme radicali della giustizia per garantire a tutti i cittadini italiani (agli operatori econo-

mici, a coloro i quali accogliamo in questo paese) una giustizia rapida, ma non sommaria, una giustizia giusta, ma non appesantita da meccanismi di ricorso incontrollabili. Siamo, cioè, sulla strada che ci avvicinerà sempre più ai paesi di più alta civiltà europea.

Questo è un merito della maggioranza e di questo Governo! E noi dobbiamo essere orgogliosi di questo e dobbiamo rivendicarlo davanti ai cittadini italiani. Altro che vergognarci, caro Veltri (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. A me sembra che vada sottolineato — forse più di quanto non si sia fatto fino ad ora — il fatto che, con l'accordo che si è raggiunto e che tra breve verrà votato (come io mi auguro), si sia riusciti ad evitare quello che per la giustizia italiana sarebbe stato un autentico disastro: mi riferisco al fatto che la riforma del giudice unico sarebbe stata compromessa in modo definitivo, così come l'amministrazione della giustizia penale italiana, se il decreto-legge al nostro esame non fosse stato convertito in legge nei termini previsti. Credo che questo aspetto vada sottolineato e rimarcato perché rispetto a questo problema il Parlamento si è assunto una responsabilità di fronte al paese che era giusto che si assumesse.

Va poi rimarcata anche un'altra cosa. Il senso dell'accordo, sul quale fra poco ci esprimeremo, è quello di ridare al decreto-legge la impostazione originaria che aveva nel momento in cui è stato adottato dal Governo.

Non è possibile non rimarcare che, se questo è il senso dell'accordo, il Parlamento, richiamando quel senso, quel testo e quei contenuti, conferma sostanzialmente che l'impostazione data dal Governo per la soluzione di questo problema importante, come ogni problema di principio, era un'impostazione giusta e corretta. Accanto a questo, bisogna ammet-

tere che forse, con ritardo, ma comunque in qualche modo, si può tentare quanto meno di affievolire l'immagine che stava costruendosi intorno alla nostra discussione in questi giorni sui mezzi di comunicazione di massa e cioè che le questioni della giustizia, soprattutto quando riguardano le procedure, siano sempre subordinate ad alcuni processi eccellenti. Credo che noi dobbiamo fare di tutto per non dare questa impressione che pure, in questi giorni, ha fatto larghi passi ed è penetrata nella coscienza dei cittadini.

Mi pare che la soluzione che è stata trovata, indipendentemente dal fatto positivo in sé che si sia trovato l'accordo, ma anche il contenuto della soluzione stessa consentano quanto meno di attenuare quella impressione che pure va attenuata o contenuta. Credo che noi tutti dovremo essere capaci di prendere un impegno di lungo periodo che ci porti a discutere di questi problemi, dei problemi della giustizia, astraendoci sempre dai casi concreti.

La soluzione che è stata adottata, quella di applicare una regola uguale per tutti apponendovi una data (il 2 gennaio del prossimo anno) e consentendo allo stesso tempo che i processi in corso non abbiano a subire rallentamenti o deviazioni, in qualche misura corrisponde a questa esigenza di non calibrare le nostre decisioni esclusivamente sul fatto concreto. Naturalmente, ogni decisione ha una influenza sui processi concreti, ma è molto sbagliato pensare di costruire la norma al fine di garantire a qualcuno qualche vantaggio, così come sarebbe altrettanto sbagliato — io ne sono profondamente convinto — costruire la norma per costruire nei confronti di quel medesimo qualcuno uno svantaggio. Non è questa la nostra funzione di legislatori! La nostra funzione, invece, è quella di trovare soluzioni valide per tutti con norme generali e astratte, che riescano a dimenticarsi della concretezza delle singole fattispecie e delle condizioni dei singoli. Certo, so che ciò non è sempre avvenuto e che probabilmente non avverrà sempre, ma questo deve essere il punto di

approdo a cui mirare, soprattutto se continueremo, come faremo a partire da domani, a lavorare per portare avanti le riforme che si sono avviate e addirittura per inserire in Costituzione principi importanti. Rispetto a questi ultimi, sarebbe veramente spaventoso pensare che si possa modificare la Costituzione avendo di mira l'interesse particolare di qualcuno.

La decisione nostra di oggi, allora, non può che attingere a questo livello di totale astrazione rispetto ai fatti concreti, pur sapendo che alcune delle questioni che hanno suscitato un dibattito vivo ed appassionato nel corso di questi giorni naturalmente rimangono aperte. Tuttavia, fissare una data di entrata in vigore per tutti dell'incompatibilità tra GIP e GUP a me sembra un fatto di civiltà: si può discutere poi sull'introduzione di una nuova causa di riconsiliazione, ma mi sembra utile ricordare in questa sede che non solo quella causa può essere giudicata opportuna, ma che sostanzialmente essa opererà per tre mesi, per essere realisti, per cui non incide sul sistema delle riconsiliazioni scolpito dalle norme del codice che conosciamo.

Per queste ragioni, signor Presidente, pensiamo che la soluzione sia giusta e preannuncio che voteremo a favore di essa (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, voteremo a favore della conversione del decreto-legge in esame e degli emendamenti che sono stati presentati dalla Commissione giustizia, incluso quello sull'ipotesi di riconsiliazione a cui ha appena fatto riferimento l'onorevole Meloni.

A nostro avviso, una volta che si introduce nel processo un principio di garanzia con la distinzione tra GIP e GUP, è necessario che tale garanzia venga applicata a tutti: in tal senso, ci sembra giusto che la soluzione proposta venga estesa anche ai processi in corso nel modo che è stato definito. È certamente possi-

bile, come hanno osservato alcuni colleghi, che la necessità di distinguere tra GIP e GUP, in qualche caso specifico, possa aiutare il trascorrere del tempo e risolvere per via di prescrizione, o di ritardi, situazioni giuridiche che altrimenti sarebbero chiare, ma in un certo senso è un prezzo inevitabile nel momento in cui si vuole introdurre, come ha giustamente osservato l'onorevole Soda, un principio di maggiore giustizia.

Concludendo, devo precisare che avremmo preferito, nel merito, la formulazione che aveva proposto l'onorevole Pisapia, poiché ci sembrava più chiara, ma possiamo tranquillamente dichiararci soddisfatti per il testo definito, sul quale preannuncio che voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore degli emendamenti che sono stati da ultimo elaborati per le ragioni che enuncio in estrema sintesi. Ventiquattr'ore fa, o poco più, il ministro della giustizia, dichiarando guerra al Polo, fondava la sua proclamazione sulla immodificabilità di questo decreto-legge e sull'accusa rivolta al Polo di confondere i casi personali con le scelte di politica legislativa in materia di giustizia; a distanza di ventiquattr'ore, l'onorevole Soda ricorda a tutti, ma anzitutto alla sua maggioranza, che quando si scrivono le regole del processo si discutono con tutti e che non va criminalizzato nessuno all'interno di questo Parlamento. È una bella virata, della quale non possiamo che prendere atto con soddisfazione.

Dunque, il testo torna al Senato, cosa che ieri veniva esclusa in maniera categorica dal ministro, anche se da parte nostra si osservava che sarebbe bastato poco, come peraltro è accaduto tante volte in passato.

Esso torna al Senato con un accordo ampio su tre punti essenziali. In primo luogo, viene abolito l'articolo 3-ter, cioè la tipizzazione dell'incompatibilità, consentendo una valutazione più ampia al giudice relativamente alle stesse incompatibilità; in secondo luogo, viene fissato in modo chiaro il termine del 2 gennaio 2000 quanto alla piena entrata in vigore del nuovo regime di incompatibilità; in terzo luogo, viene fissata un'ulteriore ipotesi di riconsiliazione che amplia la sfera della imparzialità del GUP. Il decreto-legge, quindi, è stato toccato. È stato toccato in punti essenziali, è stato toccato nella direzione sollecitata dal Polo, il quale, peraltro, conferma che le scelte legislative sono fatte prescindendo dai casi personali, se è vero che il caso personale al quale faceva riferimento il ministro di grazia e giustizia non viene toccato dal provvedimento così come viene modificato. Quando si dichiara la guerra e poi non la si combatte o non la si combatte fino in fondo, la guerra è perduta e normalmente ad una guerra esterna perduta, fa seguito una guerra civile, della quale si è avuto qualche saggio poc'anzi. Forse, però, la dichiarazione di guerra del ministro era proprio una dichiarazione di guerra interna perché oggi l'onorevole Soda rettifica, tenta di rettificare e richiama la maggioranza, la sua maggioranza, ad una maggiore compattezza.

Allora, permettete all'opposizione di dire che se avete problemi interni alla maggioranza, non dovete coinvolgerci, non giocate di sponda con noi perché noi non intendiamo prestarci ad un gioco che fa solo perdere tempo al Parlamento.

Narra la leggenda che, durante l'assedio di Gaeta, i soldati del regno di Napoli avevano esaurito le munizioni e lo fecero presente al re; Francesco II rispose dicendo: «*Facite 'a faccia feroce*». Cari colleghi della maggioranza, signor ministro, credo che ci sia qualche differenza rispetto a quella situazione ben più tragica: voi avete impiegato le munizioni, ma per spararvi reciprocamente. Quanto alla faccia feroce, non vi è bisogno di fare questa esortazione perché per fare la

faccia feroce bisogna averla e voi, in questi due giorni, l'avete perduta (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, non ci siamo mai iscritti alle tifoserie dei radicali del giustizialismo o del garantismo, la nostra idea mite della giustizia come luogo di misura e di ragionevolezza, qualche volta, è stata scambiata con incertezza o timidezza, come non precisa scelta di campo rispetto alle questioni che si aprono intorno ai temi della giustizia. Non vorremmo iscriverci neppure oggi ad una di queste tifoserie; tuttavia, signor Presidente, non possiamo non esprimere il disagio che questa mattina abbiamo avvertito, credo non solo noi popolari, ma anche i componenti della maggioranza e non solo. Mi riferisco alla sensazione diffusa che fossero in corso trattative capaci di intrecciare gli interessi estranei al dibattito politico, storie personali, alla sensazione che fosse in corso una mediazione che vedeva protagonisti attori impropri, attori titolari di più di una parte. Abbiamo colto questa sensazione sgradevole e abbiamo sentito che è presente in quest'aula e nella vita parlamentare italiana — e ci dispiace constatarlo, perché può toccare i sentimenti e la sfera personale di un nostro collega — un invitato di pietra, tutte le volte che si discute di giustizia.

Avremo difficoltà ad ignorare quello che si dice nei telegiornali e sui giornali. Con una sorta di ipocrisia, dovremmo omettere ed eludere la questione, che è rappresentata — non da oggi — dalla storia e dalla vicenda giudiziaria dell'onorevole Previti: credo che non lo possiamo fare e che non sia giusto.

Rispetto molto la sfera personale ed anche quella politica di un nostro collega. Nella valutazione generale dei principi ai quali ci ispiriamo, come tutti gli imputati, egli va considerato innocente; capisco, quindi, quanto possa essere difficile per

chi ritiene di essere innocente ed è sottoposto ad un processo diventare protagonista oggettivo di un'intrusione in un dibattito che riguarda, invece, temi più generali della riforma della giustizia. Ciò avviene e noi lo percepiamo, lo consideriamo non corretto e riteniamo che sia un elemento negativo nella vita politica del nostro paese.

Non possiamo chiedere all'onorevole Previti di farsi da parte, così come non possiamo chiedere ai suoi compagni di partito di prescindere, nel giudizio sulle questioni che riguardano la complessa vicenda della riforma della giustizia nel nostro paese, dalla storia personale di un loro componente. Sarebbe certamente auspicabile, ma non possiamo chiederlo ai compagni di partito e agli schieramenti che sostengono o di cui fa parte questo nostro collega.

Tuttavia, abbiamo almeno la possibilità e credo anche il dovere di chiedere al ministro di grazia e giustizia, nel rispetto delle sue prerogative, di quelle della magistratura e di tutto ciò che va rispettato, come sia possibile e per quali ragioni, in un contesto di generale denegata giustizia nel nostro paese, questo episodio, che non è piccolo, vista la sua capacità intrusiva oggettiva nel confronto politico e parlamentare del nostro paese, dall'ottobre 1998 non faccia un passo avanti. Tra l'altro, il Parlamento è stato investito della vicenda ed ha espresso un voto; quindi, non stiamo parlando di una questione che ha che fare con la storia personale di un parlamentare.

Come è possibile che dall'ottobre 1998 non si riesca neanche ad attivare l'udienza preliminare di questo processo? Noi riteniamo che esso debba essere celebrato, magari per rendere giustizia — se giustizia va fatta — all'onorevole Previti, ma anche per sottrarre dal confronto politico italiano sulle questioni della giustizia un invitato di pietra, che diventa sempre più ingombrante (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*) e la cui presenza nel

confronto politico rischia di rendere incomprensibile agli italiani le posizioni che ognuno di noi qui sostiene.

Anche oggi tali posizioni appaiono incomprensibili: se mi fossi trovato ad ascoltare *Radio radicale*, come capita a molti italiani, probabilmente seguendo il dibattito di oggi pomeriggio e sentendo molti interventi di colleghi della maggioranza e dell'opposizione, di quelli che parlano di cedimenti da una parte e dall'altra, mi sarei formato un giudizio differente rispetto a quello che ritengo essere un giudizio di verità.

In conclusione, signor Presidente, entrando nel merito, spiego la ragione per la quale oggi voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge. Quali erano gli obiettivi di tale decreto-legge? Il primo era quello di differire al 1° gennaio 2000 l'entrata in vigore di una riforma legislativa largamente condivisa in Parlamento. Non si tratta, quindi, di un colpo di mano di una maggioranza che ha stravolto o di una minoranza che ha imposto, ma di una riforma di cui era necessario prorogare l'entrata in vigore per rendere possibile la corretta e sana amministrazione della giustizia. Infatti, a detta di tutti, non operando tale differimento, probabilmente i nostri tribunali in Italia sarebbero entrati tutti in crisi.

È una norma transitoria che differisce al 2 gennaio 2000 l'istituto dell'incompatibilità fra il giudice per le indagini preliminari ed il giudice delle udienze preliminari, che è un istituto contemplato e sulla cui scelta non mi pare che in questo Parlamento vi siano schieramenti di guelfi e ghibellini.

Mi sembra che ieri la dichiarazione di guerra sia stata fatta da tutti perché il ricorso all'enfasi e alla retorica nella discussione, la minaccia dell'ostruzionismo, l'iscrizione a parlare di tutti i parlamentari dell'opposizione nella discussione generale, hanno evidenziato l'opinione di una parte dell'opposizione, secondo cui l'incompatibilità dovesse entrare in vigore immediatamente, e la tesi della maggioranza di centro-sinistra che riteneva che tale incompatibilità dovesse entrare in vigore successiva-

mente. Si è trattato di due posizioni distinte e allora, onorevole Carrara ed altri colleghi che avete parlato di una resa e di un cedimento: qual è la scelta contenuta nel testo del decreto-legge che ci accingiamo a convertire? Mi sembra che non vi siano dubbi: la maggioranza di centro-sinistra ha difeso — com'è giusto, com'è nei suoi diritti, com'è nella ragionevolezza — la scelta di differire l'istituto dell'incompatibilità, di non applicarlo ai processi in corso, di creare, come sempre avviene, un termine oltre il quale si garantisce il corretto proseguimento dei processi in corso.

Noi non abbiamo ceduto e non voglio dire che abbia ceduto l'opposizione; dico però che l'opposizione ha fatto ragionevolmente una scelta corretta nell'esercizio delle sue funzioni, ritirando tutti gli emendamenti.

È stato presentato un emendamento dal carattere innovativo che riguarda la possibilità di mettere in discussione la titolarità di ricasazione del giudice che nei prossimi mesi dovesse esprimere, al di fuori delle forme che la legge gli attribuisce appropriatamente, un giudizio di colpevolezza. È un istituto di revoca che peraltro sarebbe comunque possibile. Non sono un avvocato né un giurista ma ritengo che, anche senza questo emendamento, l'istituto della revoca abbia vigenza e che comunque questa possibilità di revoca non interferisca sui tempi dell'udienza preliminare.

Questo è il risultato al quale perveniamo nella convinzione che noi e l'opposizione — insieme su questo tema — abbiamo operato una scelta corretta. Per carità, però, nessuno dica che la maggioranza ha cambiato opinione! Questo è il testo di legge voluto dal Governo con queste caratteristiche e rispetto al quale l'opposizione, per un certo numero di giorni, ha dichiarato volontà di fare guerra. Successivamente l'opposizione, saggiamente, ha riconosciuto che questo fosse il modo corretto di affrontare i problemi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conclusione di questa complessa vicenda mi pare che risponda bene all'invito che nei giorni scorsi ha rivolto a tutti noi un autorevole ed esperto parlamentare, l'amico Alfredo Biondi, quando ci ha esortati a far valere in questa discussione le ragioni del diritto, non quelle — pur legittime — di ciascuna parte politica.

Pensiamo anche noi, onorevole Pisapia, che sia giunto davvero il momento di affrontare la questione giustizia con grande compostezza e rispetto reciproco, senza speculazioni e senza più sospetti più o meno fondati lanciati come manciate di fango da una parte all'altra.

Vogliamo — mi consenta di dirglielo amichevolmente, signor ministro di grazia e giustizia — discutere di questi problemi senza l'elmetto in testa, per la semplicissima ragione che aspiriamo ad avere processi dove le parti si possano affrontare lealmente, senza l'elmetto in testa, e dove il giudice sia armato soltanto dalla sua imparzialità.

Noi — e non lo abbiamo certo nascosto — siamo venuti a questo dibattito parlamentare con una forte mobilitazione di tutti i deputati del Polo, pronti ad affrontare uno scontro anche duro, ma senza il velo di un solo preconcetto; avevamo soltanto l'obiettivo di ripristinare — anche all'interno di questo decreto-legge — il principio violato della terzietà e della imparzialità del giudice.

Onorevole Soro, non c'era nelle discussioni e nelle affermazioni che abbiamo fatto ieri, in aula e fuori, nessun convitato di pietra. Se un convitato c'è, è un convitato Di Pietro, dalle vostre parti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Commenti*)! C'è, cioè, uno spirito giustizialista che spesso vi ha indotti a giudicare senza valutare e ad imprigionare prima del giudizio! Onorevole Soro, chi come lei ha alle spalle una storia recente, anche tormentata, di partito, dovrebbe ben riflet-

tere prima di adoperare certe figure retoriche.

Noi non avevamo nessun caso personale da tutelare...

LUIGI OLIVIERI. Nessun caso personale? Hai una faccia « di pietra »!

BEPPE PISANU. ...e, per dirla fuori dai denti... (*Dai banchi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici si grida: « Oh! »*). Potete urlare quanto volete, ma continuerò a parlare! Per dirla fuori dai denti, non avevamo affatto — come le circostanze dimostrano — da difendere le posizioni personali dell'onorevole Previti. L'onorevole Previti non ha mai chiesto, né a forza Italia né al Polo delle libertà, di far prevalere la valutazione delle sue ragioni personali sulle valutazioni politiche del Polo... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere.

LUIGI OLIVIERI. Perché non va a farsi interrogare? Perché?

BEPPE PISANU. L'onorevole Previti difenderà in tribunale la sua innocenza. Farà valere lì le sue ragioni...

LUIGI OLIVIERI. Se ci va, sì! Che ci vada!

BEPPE PISANU. ...ma qui ha il diritto di non vedere le sue ragioni personali confuse con le sue ragioni politiche (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Qui ha diritto di essere rispettato nella sua dignità di parlamentare, come viene rispettato l'onorevole Piscitello (*Dai banchi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo si ride — Commenti*).

PAOLO PALMA. Non c'è Piscitello!

ELIO VITO. Riferiteglielo!